

Or sì maravigliosa somiglianza di grandezza e di dolori, e gli stupendi effetti operati dal viaggio nel Continente americano (1), di colui che doveva essere vicario di Gesù Cristo, e le grazie segnalatissime che rendono tanto miracoloso il suo Pontificato (com'è, tra l'altre, l'aver dato vita al nome e alla storia del Colombo), tutto ciò non pare che indichi una misteriosa relazione tra questo grande Pontefice e lo Scopritore dell' America, tra la santità di lui e le sorti della Chiesa? Oh! sì, tutti quelli che tengono affettuosamente volto lo sguardo al Vaticano, fanno ardenti voti che il Sommo Pontefice sentenzii di questa causa, consacrando una novella gloria cattolica, onde acquisterà novello splendore la gloria sua e quella di tutta la Chiesa. Sì, tutto il mondo cattolico ardentemente desidera di veder Colui che levava a dignità di domma la credenza dell' Immacolato Concepimento della Vergine, preconizzar beato l'Eroe, che tre secoli fa solennemente festeggiava questo altissimo privilegio della divina Madre su le spiagge del Nuovo Mondo!

## IV.

Ed ora tornando a coloro, che, come già si toccò, con rettilissime intenzioni, si oppongono alla causa del Colombo,

(1) Nell'udienza che ebbero dal Santo Padre in Vaticano i primi pellegrini che venissero a lui dall'America, fra l'altre cose, gli dissero: « Non vi meravigliate, Santo Padre, dell'amore degli Americani, essendo Voi stato il primo Pontefice che pose piede nel loro continente. » E accennando a' progressi che quivi fa il Vangelo, aggiunsero: « Nel continente da cui siam venuti, la Religione cattolica si propaga d'una maniera meravigliosa! » Vedi l'*Univers* del 13 giugno 1874.

diciamo che talmente adoperando ei non credono di fare un grave danno alla Chiesa, così appunto come la Francia non credè di commettere una gravissima ed irreparabile ingiustizia dando al Nuovo Mondo il nome d'America! Imperocchè dicendoci che troppo tardi erasi pensato a questa causa, ad un tempo ci fecero notare la troppa brevità degli storici nel parlare della vita del Colombo, e spesso il passarsene in silenzio come se quasi non fosse esistito. Ma noi rispondiamo, che non è da pigliarne maraviglia, sendone stata principal cagione l'umiltà di lui, che non gli consentì di mai parlare de' segnalati servigi renduti coll'opera sua a tutto l'universo; nè mai confidò a persona, o come che sia rivelò in iscritto, se non costrettovi da inevitabile necessità, le grazie che aveva ricevuto dal cielo, la cui memoria teneva gelosamente chiusa dentro del suo cuore. Imperocchè discepolo dell'apostolo Paolo, ricordava quelle belle parole del suo maestro, « che non colui che rende testimonianza a se stesso è veramente stimabile, ma chi la riceve da Dio (1)! » Ma s'egli tacque, ha parlato per lui il Signore negli atti di sua vita.

E non è ella solenne testimonianza rendutagli da Dio, l'averlo fatto riescire contro ogni speranza ne' suoi intendimenti, contrastandovi tutta l'umana logica con ogni possibile suo ingegno, benedicendolo nelle sue fatiche, ripetutamente preservandolo, persona e beni, da gravissimi pericoli, conferendo tanta sovranaturale virtù e potenza alla Croce di legno, da lui dedicata all'Immacolata Con-

(1) B. PAULI *ad Corinth.* II, §§ 17, 18.

cezione, e disponendo da ultimo che dopo più di tre secoli la sua fama di santo uscisse dalle tenebre ove stava sepolta e gittasse immenso splendore in tutta la terra, e ciò proprio nel momento che saliva la cattedra di Pietro il primo Vicario di Gesù Cristo, che innanzi di essere assunto a tale dignità aveva visitato il continente dalla fede di lui scoperto?

Talmente dunque glorificandolo la Provvidenza nel cospetto degli uomini, qual cosa potrebbe impedir la Chiesa di simigliantemente glorificarlo nel cospetto de' suoi figli sparsi su tutta la terra?

I nostri avversari non intendono quale grandezza aggiungerebbe il trionfo di questa causa al regno dell'immortale Pontefice che presiede a tutta la Chiesa, e quanto gloriosa cosa sarebbe per la Santa Sede l'aver racquistato alla Chiesa un sì sublime personaggio, già dai popoli dimentico, e che il Protestantismo si adopera di rapirci e far suo! Ma se vogliono considerarlo, vedranno che sarebbe un atto grande e una profittevolissima manifestazione del Romano Pontificato; il quale, mentre nessun de' sovrani della terra pensava neppur da mille miglia lontano a colui che con le sue prodigiose scoperte l'ebbe come a dire compiuta, vedendo l'ingiusta obliuione in cui era stato abbandonato, ordinava che si rendesse alla Chiesa e all'umanità tanto meravigliosa personificazione del genio cattolico!

E chi non vedrà in ciò l'effetto d'una profonda penetrazione che non ha pari, e come quasi un'ispirazione celeste? Sì, è questo un fatto, che mostra nel Santo Pontefice

Pio IX l'ideale di quella indefettibile autorità, che si riferisce ad ogni tempo e luogo, a qualunque verità d'ogni genere e ordine che si fosse! Onde noi siam di credere che si appalesino degni di molta pietà coloro, che nè anche vorrebbero che fosse tolta ad esame la causa di questo incomparabile cristiano, adoperandosi in tal modo d'impedire questa novella gloria del Pontificato Romano, e di colui che or sì degnamente lo rappresenta: gloria che bene potremmo dire maraviglioso effetto del suo viaggio nel Continente Americano!

E qui giova ricordare che anche i consiglieri del Portogallo e della Spagna fecero opera di stornare Giovanni II e Isabella dal tentar l'intrapresa del Colombo, e quel che ne avvenne tutti sanno: il primo ascoltandoli perdè l'acquisto d'un Nuovo Mondo; invece Isabella, levandosi sopra quella vana e misera sapienza, e ascoltando piuttosto l'ispirazione del suo cuore, n'ottenne una gloria immortale; essendo rimasto indivisibilmente congiunto il suo nome alla immortale impresa del Colombo!

Noi crediamo pertanto che tutti costoro siffattamente operando non possanò scusarsi da colpa, perchè non conoscendo di che si tratti, non son mossi perciò da zelo illuminato, onde mirino al conseguimento di qualche gran bene; ma avendo ad unico e misero fine l'impedire, sebbene nol credano, una stupendissima gloria della Chiesa. E se mai fosse vero che alcun d'essi avesse giurato che questa causa non verrà mai introdotta, in verità molto ce ne dorrebbe: perocchè ad una misera soddisfazione di amor proprio sarebbero sacrificati i diritti della giustizia

e della verità, che non mai tanto luminosamente si manifestarono!

Ma, anche che ciò fosse vero, noi non ce ne sgomentiamo, sapendo che nulla è così difficile quanto operare il bene, pur quando si appalesa al tutto naturale e profittevolissimo; anzi le difficoltà si accrescono in rispondenza de' vantaggi da conseguire. Così avvenne a tutti gli uomini di Dio, in qualunque luogo e tempo apparissero: i quali tutti sperimentarono quanto sia duro il mettere ad effetto ciò che è il meglio dell'umanità e della Religione. Onde non è dato di additare un bene qualunque, che non abbia incontrato gravi ostacoli e vive opposizioni, che sono come la pruova necessaria e il contrassegno delle cose durature. Ciò si pare, non che altro, da quel che si dovè fare per mettere in chiaro, anche dal lato puramente umano, la vera fama del Colombo! E noi sappiamo le difficoltà che avemmo a vincere per comporne la compiuta istoria, e quanti abbisognarono sforzi, sempre contrastati da nuovi ritardi, per levare in Italia un monumento al suo nome! Noi dunque non ci maravigliamo delle malevolenze alle quali siamo fatti segno da coloro, i quali dovrebbero piuttosto amorevolmente sostenerci: soltanto vorremmo che non se ne sdegnassero, e non ci dessero taccia di audacia e di prosunzione, sendoci Dio testimonio che operiamo per solo convincimento e amore di verità, e per vivo e sincero zelo della gloria della Chiesa! Il loro modo di operare in verità ci affligge; e ci spiegheremo col fatto seguente.

Durante il Concilio Vaticano in Roma nel giugno 1870, casualmente s'avvennero insieme nel Palazzo Bonaparte

al Corso sei o sette Cardinali, qualche Vescovo ed alcuni Consultori, e cadde il discorso sopra il Colombo. E tanto bastò perchè uno de' presenti altamente si maravigliasse, come mai si potesse trattare della beatificazione d'un marinaio, massimamente in via eccezionale, e soprattutto che ne fosse promotore un secolare. « Con qual diritto, egli gridò, il signor Conte Roselly de Lorgues s'immischia di questo argomento? Secondo le nostre usanze, non ci ha che i Principi, i Vescovi, e i Capi degli Ordini Religiosi, o la famiglia del trapassato riputato Santo, che possano sollecitare l'introduzione d'una causa di beatificazione appresso l'Apostolica Sede. Non ispetta dunque a questo Francese l'intromettersene (1)! »

Di certo, quel rigido personaggio aveva dimentico in quell'istante il noto assioma del favoleggiatore romano: *Facit parentes bonitas, non necessitas!* E sotto questo rispetto davvero non siamo noi estranei al Colombo, avendone noi scritto la storia e difesa la gloria, per restituirlo secondo verità al mondo e alla Chiesa! O tanto non sarà egli bastante per creare un legame sacro di parentela, degno di rispetto e di venerazione?

Ma, maggiormente stringendo l'argomento, noi chiediamo: quale diremo noi che fosse più prossimo al Colombo, chi coraggiosamente strappavalo all'errore che voleva farlo suo, o il giovine duca di Veraguas, la cui fredda indifferenza rispetto a tanta gloria di sua famiglia costringeva noi a pigliarne le difese?

(1) Sapemmo il fatto subito il dì seguente.

Oltre a ciò, noi crediamo che non senza gravissime ragioni il supremo Capo della Chiesa nel suo breve del 3 luglio 1866 a noi indirizzato, abbia voluto solennemente commemorare il noto affetto de' nostri antenati al Romano Pontificato (1)! Seguitando le tradizioni dei quali, noi, ultimo della nostra discendenza, intendiamo che come cominciò nel medio evo, finisca in noi, servendo la Santa Sede!

Se dunque noi invochiamo la giustizia del Sommo Pontefice su la causa dell'Eroe apostolico, di cui abbiam tolto la difesa, ciò non è che a fine di servire alla Chiesa, e così continuar l'opera de' nostri avi d'Italia!

Imperocchè quando nel 1309 Papa Clemente V trasportava la sede Pontificale da Roma in Avignone, vi veniva accompagnato dal cavaliere Giovanni Roselli. E Francesco Roselli dal pubblico voto chiamato al governo della città d'Arezzo, solo per cagione del suo attaccamento al Papato assalito dai Ghibellini di dentro e dagli Imperiali di fuori, se n'andò proscritto dal natio suo paese! E medesimamente tutti gli altri Roselli, tranne il nipote di lui, che governò i Pisani in nome dell'Imperator d'Alemagna, non ad altri servirono che alla Sede Apostolica: affetto

(1) «... Jam vero quum tu, Dilecte Fili, iis majoribus ortus, qui ut monumenta familiae loquantur jam inde a vetastis temporibus singulari erga Romanos Pontifices fide et obsequio praestiterunt, illorum exemplis ac vestigiis insistas, et religionis amore flagrans plura edideris opera in quibus non doctrinae magis, atque eruditionis copia, quam vera ac solida pietas eluceat, idcirco his te laudibus ac virtutibus florentem dignum existimavimus, quem novae dignitatis accessione augeamus... » *Breve di Sua Santità Pio IX del 3 luglio 1866 al Conte Roselly de Lorgues.*

ereditario di famiglia, dove si nasceva Guelfi. Di fatti Giacomo Roselli, presidente della Corte di Giustizia in Cesena, sostenne la causa del Papa. E il conte Antonio Roselli, soprannominato *il Monarca della Sapienza*, benchè laico, fu per ben cinque volte Legato della Santa Sede sotto i pontefici Martino V e Eugenio IV (1). Nè degenerò da lui il suo nipote Giovan Batista Roselli, che due volte ebbe lo stesso onore, accreditato appresso il re di Polonia Ladislao e Carlo VII di Francia. E gli Accolti, consorti ai Roselli per mezzo di donne, somigliantemente servirono al Papato. Fra' quali il grande Accolti (figlio della egregia Margherita Roselli) (2), Segretario della Repubblica di Venezia, che scriveva in latino la storia delle Crociate. E Piero Accolti, nominato Cardinale da Papa Giulio II; e Bernardo Segretario di Clemente VII; e Francesco, che teneva le sede vescovile d'Ancona.

Passandoci poi del conte Cesare Roselli, e del valoroso Vincenzo Roselli, cavalier di Malta, caduto durante l'assedio di quella piazza, e molti altri tutti egualmente devoti a' Sommi Pontefici; non ci sia vietato l'aggiungere che noi

(1) Il dotto paleografo, signor Borel d'Hauterive, Bibliotecario di santa Genovieffa, pubblicò nel 1868, col titolo *IL MONARCA DELLA SAPIENZA*, una notizia assai erudita e curiosa, dove sono ricordati gl'immensi privilegi accordati dall'Imperator Sigismondo al *Monarca della sapienza*, conte Antonio Roselli. Egli poteva conferire a suo piacimento la nobiltà, crear cavalieri e notai, emancipare i minori e legittimare i figli naturali senza l'intervento de' magistrati.

(2) «... Margheritam Rozzelliam aretinam.... lectissimam faeminam.» *Vita Benedicti Accolti*, p. 32, nel libro *De Praestantia virorum sui aevi*. Parma, 1689.

fedeli a sì nobili esempi de' nostri maggiori, non abbiamo mai preso la penna, che non fosse in difesa della cattolica religione e dell'augusto suo Capo, Vicario di Gesù Cristo! E conciossiachè la nostra malconcia salute non ci consentì di aver l'onore di arruolarci sotto la bandiera del Santo Padre, ottenemmo che un zuavo a nostre spese tenesse il luogo nostro (1). Onde che, promovendo di presente la causa del Colombo, crediamo di servire in quel modo che meglio ci è dato, alla stessa santa causa del Pontificato Romano.

Quando si volesse veramente contrastarci il diritto d'immischiarcene, al meno non si vorrà negarci quello di consacrare il rimanente di nostra vita alla causa della Chiesa. Ma di buon grado confessiamo che anche questa è un'eccezione, non punto conforme agli usi romani; se non che trattandosi d'una causa eccezionale, non deve far meraviglia che anche eccezionale ne riesca la forma, sopra la quale al postutto sta il dovere che abbiamo di adoperarci, quanto ci sia possibile, che la causa trionfi, e sopra ogni altra cosa la legge della necessità, dalla quale spesso il diritto trae seco forza, e sovente anche il suo principio. Onde che le contrarie preoccupazioni e le ostilità aperte o nasco-

(1) « Il conte Roselly de Lorgues, non potendo per la sua età partecipare all'onore di servire sotto la bandiera pontificia, ha supplicato Sua Santità di permettergli di farvisi rimpiazzare; e ha rimesso in mano di Sua Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale Segretario di Stato la somma necessaria per il mantenimento d'un zuavo. » (*L'Osservatore di Roma*, venerdì 10 aprile 1868.) — « Non occorre aggiungere che Pio IX accettò con quella bontà che si manifesta in tutti i suoi atti l'offerta del Conte ». (*Courrier de Lyon*, jeudi 9 avril 1868.)

ste, onde si contrasta all'opera nostra, non ci scoraggiscono, nè abatteranno il nostro spirito!

Ma non possiamo nascondere che ci cagiona profondo dolore! Imperocchè quasi diresti che fosse destino che il clero abbia a partecipare anch'esso dell'ingratitude del secolo verso il grande Eroe che ci diede un Nuovo Mondo: e pur troppo l'indifferenza degli ecclesiastici verso tant'uomo è quasi universale, incontrandosene pochissimi che conoscano la sua vita e la sua meravigliosa santità! Basti il dire che nissuno de'librai editori che si dicono religiosi volle pubblicare la nostra STORIA, benchè onorata di tre brevi dal supremo Capo della Chiesa; nè pubblicata che fu, avvenne mai che sia stata data in premio ne'Convitti cattolici, ne'Seminari, o nelle libere scuole! E nello stesso Parigi, le più importanti librerie cattoliche ne hanno a mala pena un esemplare!

I Padri di Terra Santa, i Domenicani, i Carmelitani, gli Oblati, gli Eudisti non la conoscono! Il medesimo quasi tutte le altre corporazioni Religiose! E così nelle scuole secolari, ne'collegi, ne'licei, e su'banchini de'merciai bene incontrerai quella del protestante Washington Irving, ma non la nostra cattolicamente scritta. E pur troppo quella per mezzo delle librerie ambulanti penetra anche nelle Campagne: cosicchè solo da quel che ne spacciano i nemici del Cattolicesimo, i fedeli hanno qualche conoscenza dell'impresa che fu il più grande portento della cattolica ispirazione! In quanto all'opera nostra, basti il dire che le due edizioni fatte in Cadice ed in Madrid non ebbero sottoscrittori e compratori altro che secolari, e furono esau-

rite senza che nissun ecclesiastico ne facesse acquisto, tranne la Facoltà Teologica di Salamanca. In Italia poi, in dieci anni, non è ancora stato possibile di fare una ristampa delle due edizioni di Milano e di Napoli. Ma chi crederebbe soprattutto che il luogo dove meno sia conosciuta, è Roma? Dove, non ostante le istanze di qualche Vescovo e Religioso di alto valore, non fu possibile trovare un editore; onde invano, prima dell'occupazione, ne avresti cercata copia in qualunque Biblioteca, tranne quella de' Padri Francescani dell'Osservanza di Santa Maria d'Aracoeli!

Invece continuano largamente a diffondersi le molteplici edizioni dei lavori del Robertson, dell'Irving e di Arturo Helps, tutti e tre protestanti; per mezzo delle quali sempre più si ribadiscono i tanti errori di cui riboccano intorno all'Eroe Apostolico discopritore del Nuovo Mondo!

Dalla quale indifferenza del clero verso il grand'uomo che sopra ogni altro ha prestato servizio alla causa della Chiesa, seguita che l'empietà se lo appropria, e fa ogni sforzo a fine di travisarlo e tramutarlo in un nemico del Cattolicesimo. In effetto, ha già qualche anno che il dotto e coraggioso abate Margotti si doleva dell'irreverenza fatta al Colombo dal Governo coll'inciderne l'effigie sopra i biglietti di banca come quella del Cavour, dando così il medesimo onore a chi difese la sovranità pontificale, e a colui che ne distruggeva il temporale dominio. Dal quale momento i democratici d'Italia hanno fatto ogni sforzo per togliere dalla fronte di lui l'aureola del cattolicesimo, sostituendone il nome e avvolgendolo nel fango:

dandolo a scuole d'insegnamento obbligatorio e laico, a taverne, a bettole, a bische; mentre i settari delle società segrete, e gli agenti del comunismo e dell'internazionale, violenti nemici del Papato, l'hanno adottato come parola d'ordine ne' loro tenebrosi intraprendimenti, e nella fondazione delle loro logge di Franco-Massoni! E sempre peggio imperversando nella loro abominazione, giunsero a segno di farlo pigliar parte a una delle loro abominevoli scene! Ciò fu il 17 marzo del 1872, associandolo al più imponente seppellimento civile che mai sia stato, dell'ispiratore diabolicamente di tutte le rivoluzioni, grande gero-fante delle cospirazioni settarie, il frenetico Mazzini! E in questo momento che si pubblica la presente traduzione, la stessa società massonica di Genova ha deliberato invitare il Governo a chiederne le ceneri alla Spagna (1)!

Orribile a dire! Vedevasi il ritratto del Servo di Dio sul carro funebre accanto a quello dell'eresiarca Arnaldo da Brescia, del rivoluzionario Cola da Rienzo e del tenebroso Machiavelli! E tanto sacrilegio non commosse la città dalle cento magnifiche chiese, nè eccitò lo sdegno de' compatriotti del Colombo! Tanto poco ne conoscono la vera istoria (2)!

Sono queste le scellerate profanazioni, alle quali co-

(1) È verissimo che pochi ne conoscono la vera storia! E peggio vi è chi si adopera con tutte le forze di far prevalere la falsa: ma è certo del pari che tutta Genova cattolica fu indignata di quelli scellerati onori renduti al Mazzini! Come tutta Genova cattolica si è indignata degli articoli, che nello scorso ottobre furono scritti contro l'intemerata virtù del Colombo, e questo magnifico lavoro dell'Autore (*Il Trad.*).

(2) Veggasi il *Pensiero Cattolico* di Genova dell'ottobre 1875 (*Il Trad.*).

operano, certo senza volerlo, coloro che disdegnando di udir parlare della santità del Colombo, impediscono, quanto è da sè, che ne venga introdotta la causa, credendo di giovare a quella del Papato e della Chiesa! imperocchè senza la loro opposizione forse avrebbe definitivamente trionfato! E non occorre il dire che dal momento ch'essa fosse introdotta, e riconosciuta questa sublime gloria cattolica della Chiesa, per ciò solo i rivoluzionari, gli atei e i positivisti cesserebbero dall'annoverarlo tra i loro; imperocchè essi sentono orrore de'Santi: onde all'istante se ne allontanerebbero, come Satana dal corpo di Mosè dinanzi all'arcangelo san Michele.

## CAPITOLO XIV.

*I nuovi detrattori del Colombo, nemici della cattolica Chiesa — Loro sforzi per impedirne la beatificazione — Universal simpatie verso la sua virtù e l'apostolica missione — Importanza di questa causa.*

## I.

Se a' cattolici piaccia giudicare di quale importanza sia la causa del Colombo rispetto alla Chiesa di Gesù Cristo, e' non hanno da far altro che por mente all'accanimento onde Volteriani ed increduli mettono ogni ingegno in opera per impedirne, se fosse possibile, la trattazione e 'l trionfo.

I quali appena n'udirono parola, si fecero altamente a protestare contro di essa, come un' usurpazione della Corte di Roma (1), e 'l loro grido largamente risonò in tutta l'Europa. Notabile cosa! Non mai eransi veduti gli uomini del secolo pigliarsi pensiero e corruciarsi di beatificazioni nè di canonizzazioni fatte dalla cattolica Chiesa: ma la causa del Colombo sì profondamente gli scosse, che protestanti e positivisti se ne mostrarono sgomenti,

(1) *Opinion nationale*, 6 juin 1866.